

Interpellanza n. 31

presentata in data 13 maggio 2024

a iniziativa dei Consiglieri Bora, Mangialardi, Biancani, Carancini, Casini, Cesetti, Mastrovincenzo e Vitri

Modalità di applicazione della legge 194/1978 con particolare riferimento alla presenza delle associazioni c.d. "pro-vita" nei consultori

Premesso che

- il 23 aprile 2024 il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione del decreto per l'attuazione del PNRR, contenente la disposizione secondo la quale le Regioni, nell'organizzare i servizi dei consultori previsti dalla legge 194 - a cui le donne si rivolgono per poter ottenere il certificato medico con il quale accedere a l'interruzione volontaria di gravidanza - possono "avvalersi, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, anche del coinvolgimento di soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno a la maternità";

- tale disposizione è stata introdotta da un emendamento, proposto da Fratelli d'Italia, approvato in Commissione Bilancio a la Camera e successivamente ratificato dall'Aula, che ha generato numerose polemiche e contestazioni, non solo da parte de le forze parlamentari di opposizione, ma soprattutto da le associazioni che si occupano di difendere l'autodeterminazione e i diritti delle donne e in particolare quello a una maternità libera e consapevole;

Considerato che

- l'articolo 2 della legge 194/1978 già contiene, pur in un contesto molto più ampio e argomentato, la seguente disposizione: "*i consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita*";

- la scelta di ribadire un analogo concetto nella legge di conversione del decreto PNRR, oltre ad essere del tutto fuori contesto, ha il significato politico e ideologico di ribadire la volontà di rendere sempre più tortuosa e colpevolizzante la pratica de l'interruzione volontaria di gravidanza e rinuncia contestualmente a qualsiasi intervento per rendere più capillare ed efficiente il servizio, anche attraverso una adeguata difesa dei consultori stessi;

- il 18 aprile scorso la portavoce de la Commissione europea per gli Affari economici, ha evidenziato chiaramente la natura strumentale della norma dichiarando: *"Il decreto PNRR contiene delle misure che riguardano la struttura di governance del PNRR e questi aspetti sono legati effettivamente al Piano di ripresa e resilienza italiano ma ci sono altri aspetti che non sono coperti e non hanno alcun legame con il PNRR, come ad esempio questa legge sull'aborto."*;

Considerato inoltre che:

- l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, nella nostra regione, è troppo spesso, un percorso ad ostacoli, si ricorda ad esempio che nelle Marche da febbraio 2023 nell'ospedale di Ascoli Piceno non è più possibile abortire affidandosi all'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (Aied) dal momento che la Giunta Regionale, con un atto amministrativo, ha cancellato la convenzione che dal 1981, regolava i rapporti tra le parti;

- nelle Marche ci sono 66 consultori familiari che offrono servizi a 1 milione e quasi 500 mila abitanti, e accedervi risulta complesso: gli operatori sono pochi e con poche ore a disposizione, le attrezzature mancano in una struttura su due e solo in 9 sedi su 66 non ci sono medici obiettori di coscienza;

- Stando ai dati dell'Osservatorio sulle disegualianze nella salute / Ars Marche relativi all'anno 2023, nella provincia di Ascoli Piceno ci sono 13 strutture, ma solo in due di queste sono presenti tutte e 4 le categorie di operatori previste dalle normative nazionali come indispensabili per lo svolgimento delle funzioni: ginecologo, ostetrica, assistente sociale, e psicologo.

Nelle province di Macerata, Ancona e Pesaro Urbino nella maggior parte delle strutture sono presenti 4 esperti a supporto della tutela della salute delle donne, ad Ascoli e a Fermo la media è di soli due professionisti per centro. E la situazione peggiora se si prendono in analisi i dati relativi alle ore di lavoro: la figura del ginecologo si riscontra nei 13 consultori per un totale di 101 ore settimanali a fronte delle 182,1 'necessarie' secondo la legge, situazione simile per l'ostetrica con 249,1 ore a settimana invece che 364,3.

Per quello che riguarda la presenza degli psicologi, risultano mancanti 45,6 ore settimanali, gli assistenti sociali, sono presenti solo su 72 ore settimanali effettive a fronte delle 364,3 necessarie, quindi con 292,3 ore in meno rispetto a ciò che prevede la legge.

Le poche ore effettuate sono dimostrate anche dalle ore di aperture dei centri: si parla di 11 ore a settimana per 10mila abitanti ad Ascoli, 12 ore a Macerata, 13 a Pesaro Urbino. Sotto la media Ancona e Fermo con 10 ore settimanali.

- dal riscontro dei dati forniti dall'indagine Mai Dati! pubblicata dall'Associazione Luca Coscioni, risulta che nelle Marche 4 strutture su 12 che sono punti lvg hanno più dell'80% di ginecologi obiettori di coscienza (escluso il 100% di Fermo, 8 ginecologi obiettori su 8, c'è un 100% a Jesi, un 91% a Osimo, un 90% a Fano, e un 82% a Senigallia).

-nella Regione Marche non sono state, al momento, recepite le linee guida nazionali per l'applicazione dell'aborto farmacologico attraverso la somministrazione della pillola RU486 all'interno dei consultori.

Considerato infine che:

- la norma introdotta nella legge di conversione del decreto PNRR, pur non modificando il testo della legge 194/1978, ne altera il contenuto, trasferendo alle Regioni la facoltà, prima lasciata alle singole strutture, di *"avvalersi, senza nuovi o maggiori oneri a carico de la finanza pubblica, anche del coinvolgimento di soggetti del terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità"*.

Ritenendo che:

- la norma introdotta nella legge di conversione del decreto PNRR è solo l'ultimo atto di un percorso costante e inarrestabile di erosione dei diritti delle donne, attuato attraverso un sostanziale sabotaggio di servizi che dovrebbero essere garantiti da la legge;

- la presenza delle associazioni c.d. pro-vita, attraverso l'esposizione di sedicenti teorie scientifiche sulla presunta pericolosità delle IVG o attraverso inviti ad ascoltare il battito cardiaco fetale, possa risultare invasiva, giudicante e colpevolizzante nei confronti delle donne che si rivolgono ai consultori per l'interruzione volontaria di gravidanza;

- le donne che decidono in piena coscienza e a termini di legge, di interrompere una gravidanza, non devono subire un ulteriore stress psicologico e una dilatazione dei tempi di intervento provocata anche dalla presenza dei pro vita all'interno dei consultori.

Ricordata:

L'interrogazione n. 1185 presentata in data 18 aprile 2024 a iniziativa dei Consiglieri Bora, Mangialardi, Biancani, Carancini, Casini, Cesetti, Mastrovincenzo, Vitri *“Interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine, in regime ambulatoriale o di Day Hospital e mancato recepimento linee guida del Consiglio Superiore di Sanità del 12/08/2020”*.

INTERPELLANO

la Giunta regionale e l'Assessore competente per sapere

se e con quali modalità intendano applicare l'intero contenuto della legge 194/1978 e le disposizioni contenute nella norma recentemente approvata dal Parlamento in merito alla presenza delle associazioni “pro-vita” nei consultori.